

# La digitalizzazione del Paese

*Analisi delle condizioni abilitanti e proposte per accelerare lo sviluppo delle reti TLC*

---

## Il contesto europeo.

Tutti i grandi paesi europei hanno sviluppato e mantenuto negli anni la concorrenza infrastrutturale sulla rete di accesso fisso. La concorrenza ha contribuito a costruire in questi Paesi reti più capillari, più performanti e resilienti.

In Spagna (che vanta una copertura FttH per circa il 90% delle unità immobiliari), due operatori operano reti interamente in fibra FttH, cui si aggiunge la copertura via cavo offerta da Vodafone. In Francia le reti in fibra sono addirittura tre, cui si aggiungono player minori in aree specifiche. Anche in Gran Bretagna e Germania, l'offerta di tecnologie in fibra e fibrame da parte dei rispettivi *incumbent* compete con tecnologie via cavo offerte da altri operatori.

Concorrenza infrastrutturale BUL nei principali paesi europei			
	Copertura* 1°op.	Copertura* 2°op.	Altri*
Germania	40	26	1,8
Gran Bretagna	31	15,6	1
Spagna	17,9	15	8,8
Francia	13	9,6	6,5

*\*Dati in milioni di unità immobiliari*

## La situazione italiana.

In questo panorama il nostro Paese rappresenta una significativa eccezione. Pur avendo un mercato di circa 30 milioni di unità immobiliari, fino al 2015 (anno di ingresso di Open Fiber) l'Italia è stata l'unico Paese con una **rete unica**, senza concorrenza infrastrutturale. Il modello della rete unica, con un soggetto verticalmente integrato, ha consegnato l'Italia al ventottesimo ed ultimo posto nella classifica della connettività nel 2014 (DESI EU28). Da questo punto di vista il modello italiano della rete unica ha fallito ponendo un grosso ostacolo allo sviluppo del Paese.

Metroweb prima e Open Fiber dopo hanno rappresentato un punto di svolta; la prima mostrando che fosse tecnicamente possibile costruire una rete completamente alternativa a quella del monopolista infrastrutturale; la seconda, incorporando Metroweb, avviando dal 2015 un piano significativo di sviluppo della fibra ottica sul territorio nazionale.

In Italia, grazie all'ingresso di Open Fiber, si è registrata dal 2015 una drastica accelerazione nello sviluppo di reti a banda ultra-larga (BUL). Dal suo ingresso, infatti, il nostro Paese è passato dal 28° e ultimo posto nell'indice DESI all'attuale 14°, con una copertura in BUL al 90%.

Solo l'apertura alla concorrenza ha innescato questa grande accelerazione nella costruzione delle reti a BUL anche da parte di TIM. Tuttavia, tale accelerazione è stata realizzata in gran parte con tecnologia FttC, con il risultato che oggi l'Italia continua a essere nelle ultime posizioni in EU28 per la copertura in FttH (22° posto), nonostante il significativo contributo apportato da Open Fiber negli ultimi anni, che è l'unica tecnologia davvero a prova di futuro. Nonostante si siano registrati passi in avanti importanti sull'indice di infrastrutturazione, il tasso di adozione di internet da parte delle famiglie rimane invece il problema più importante. Qui l'Italia si attesta nel 2109 al 26° posto con un indice di penetrazione pari a circa il 60% (famiglie con servizio internet attivo/case servite) contro una media UE del 77%.

Per colmare l'enorme divario sulla penetrazione, la principale urgenza per il Paese è accelerare il piano di costruzione di una rete FttH in tutto il territorio nazionale perché questa è l'unica in grado di assicurare una “*societal resiliency*” adatta alla fase post Covid-19 che le moderne economie devono affrontare.

### **Quale progetto per il futuro del Paese?**

È opinione unanime che il rilancio del Paese dopo la durissima fase di crisi innescata dalla pandemia Covid-19 debba passare da un rapido aggiornamento delle reti di telecomunicazione che rappresenteranno la piattaforma tecnologica su cui si ricostruirà tutto il Paese. È necessario che questo disegno sia solido e progettato con prospettive di lungo termine.

Tornare a un monopolio infrastrutturale verticalmente integrato comporterà il ripresentarsi degli stessi risultati del tutto insoddisfacenti che il monopolio ha prodotto in passato, riconsegnando l'Italia agli ultimi posti delle classifiche europee sulla diffusione della banda larga e del digitale e riportandola in una posizione di arretratezza. Le ragioni sono due:

1. L'integrazione verticale con un operatore che abbia una vasta base clienti in rame crea un intrinseco conflitto di interesse in quanto non esistono gli “*economics*” per migrare un cliente dal rame al FttH in assenza di concorrenza. Il mercato italiano, infatti, prezza allo stesso modo adsl e FttH e non vi è modo per l'operatore di recuperare i circa 750 euro di investimenti (Capex) che occorrono per migrare un'utenza. La vita media più lunga di un cliente in FttH non riesce a compensare e a ripagare, se non in minima parte, gli investimenti necessari per la migrazione;
2. Eventuali impegni (assunti volontariamente o imposti) a realizzare la rete troverebbero un facile ed efficace “scudo” dietro le molteplici fattispecie di blocchi amministrativi, in particolare di natura contenziosa, che normalmente si affrontano nell'infrastrutturazione del paese. Basti pensare che la realizzazione di impianti di rete mobile, il cui impatto territoriale è meno invasivo e diffuso della rete fissa, non richiedendo capillari opere di scavo, comporta, nella quasi totalità dei casi, l'avvio di contenziosi amministrativi. È evidente che questi blocchi potrebbero essere facilmente invocati come giustificazione di probabili ritardi e un conseguente mancato rispetto degli impegni presi.

I tempi di un'operazione di questo stampo sarebbero molto incerti. Il progetto di cui danno notizia i giornali è costruito in maniera tale da non potere, quasi sicuramente, passare il vaglio di alcuna autorità antitrust.

Se il perimetro della rete unica lasciasse fuori la rete primaria, si sancirebbe il mantenimento del monopolio dell'Incumbent su una parte di rete critica. I collegamenti che uniscono le centrali ai cabinet sono troppo numerosi e distribuiti sul territorio per consentire nei fatti una reale concorrenza. Tutto questo suggerisce che il confronto con l'antitrust possa impiegare molto tempo ed essere severamente valutato in quanto potrebbe creare una distorsione duratura ed irreversibile della concorrenza, ancora più grave realizzata attraverso l'utilizzo di risorse pubbliche o sussidi indiscriminati.

Nel caso in cui la rete primaria dovesse rimanere di proprietà dell'ex-monopolista, rimarrebbe impossibile competere sul mercato della rete fissa. Ne è dimostrazione il fatto che nonostante l'applicazione negli ultimi due anni dell'*equivalence of input*, i profitti si sono concentrati esclusivamente nelle casse di TIM, rallentando per giunta l'evoluzione delle reti e, con essa, la crescita del Paese. L'*equivalence of input*, infatti, non sarebbe di per sé garanzia di parità di condizioni adeguate (c.d. “*level playing field*”), in quanto questa pratica in Italia ha prodotto nel corso degli ultimi anni l'appannaggio di una quota superiore al 100% del *profit pool* di rete fissa (Ebitda – Capex) in capo all'incumbent.

Appare poi evidente che la fusione tra TIM e Open Fiber consentirebbe limitate sinergie infrastrutturali. In caso di condivisione della sola rete secondaria, l'operatore della rete unica dovrebbe ricostruire l'infrastruttura primaria per interconnettere i cabinet mentre TIM avrebbe un evidente vantaggio derivante da una rete primaria già disponibile come si evince nello schema riportato nella *Figura 1*.

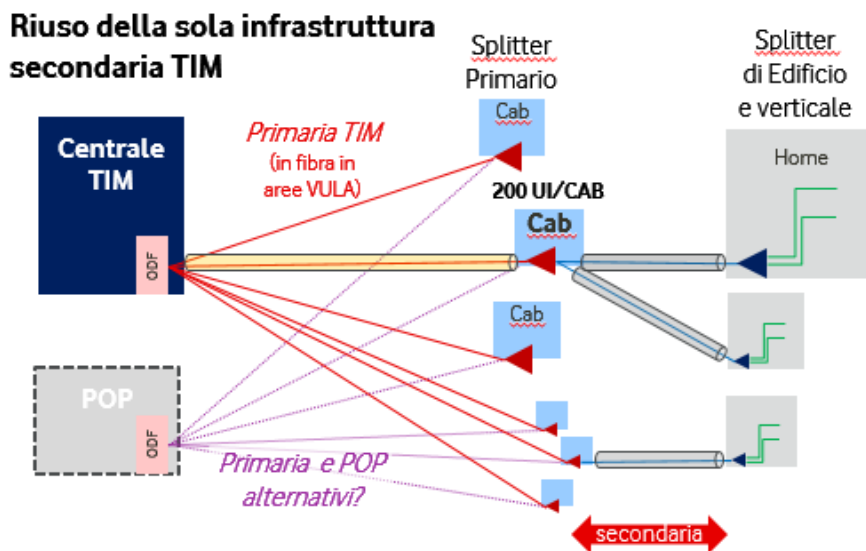
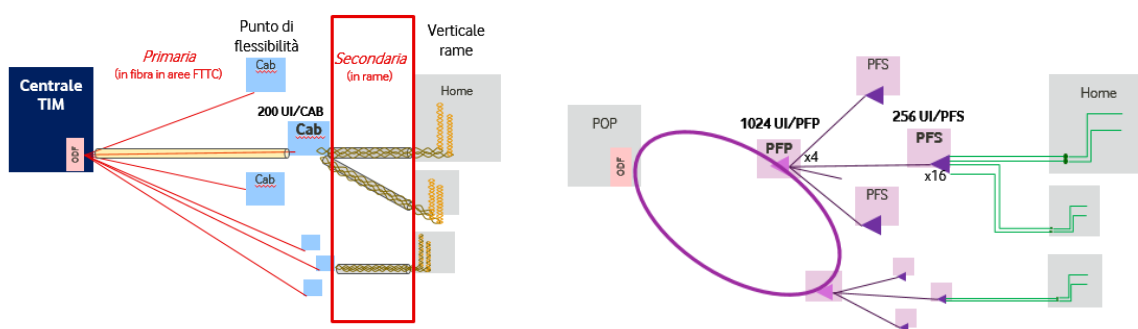


Figura 1

L'architettura della rete di Open Fiber, peraltro, è concepita con criteri decisamente più evoluti rispetto a quella dell'ex-monopolista. La presenza di centrali di varia gerarchia, di apparati ripetitori e di elementi di rete, i cosiddetti cabinet, indispensabili in una rete progettata in rame, risultano inefficienti e superati nella progettazione di una rete totalmente in fibra. In sintesi, l'eventualità che la rete unica possa usufruire della rete già in esercizio di TIM, come si evince dagli schemi sotto riportati in *Figura 2*, piuttosto che un'opportunità potrebbe rappresentare la premessa di future inefficienze.



Schema rete TIM (FttC)

Schema rete Open Fiber (FttH)

Figura 2

### Aggiornare le reti attraverso strumenti di governance efficaci.

A fronte di questi rischi, se l'obiettivo è quello di accelerare lo sviluppo di una rete a prova di futuro per il Paese, la soluzione va definita in maniera segmentata, dividendo il Paese, a seconda del servizio offerto e della concorrenza presente, in aree bianche, grigie e nere.

Nelle **aree nere**, nelle quali c'è già una concorrenza infrastrutturale, questa va mantenuta e, se possibile, rafforzata. Una sottrazione di concorrenza appare del tutto antistorica e inefficiente.

Per le **aree bianche**, quasi 10 milioni di abitazioni in oltre 7.100 comuni dei quali solo 265 sono stati effettivamente coperti in FttH, l'approccio definito dal Governo teso a fornire un quadro normativo più chiaro e efficace per la posa della fibra è sicuramente adeguato, ma il clima di incertezza che si è creato intorno al futuro assetto della rete e della stessa Open Fiber non ha di certo velocizzato il rollout della fibra.

Per accelerare, l'impegno del Governo dovrà concentrarsi su una concreta e urgente semplificazione, confermando e ampliando le misure previste nell'omonimo decreto di recente approvazione, su una revisione delle procedure di collaudo che permetta di utilizzare al più presto la fibra posata e sulla ridefinizione degli impegni di Open Fiber sul rollout.

Per le **aree grigie**, quasi 12 milioni di abitazioni, la copertura in FttH è da considerarsi prioritaria, è invece opportuno optare per un regime diverso, che consenta di aumentare al massimo la velocità di realizzazione e massimizzi l'efficienza.

La soluzione può essere l'adozione del modello francese, che prevede l'assegnazione di lotti di territorio di dimensioni facilmente gestibile in esclusiva tramite gara pubblica d'appalto a operatori wholesale only (allo stato attuale Open Fiber, Flash Fiber e altri operatori frutto di consorzi industriali anche locali).

Si tratterebbe di una rete unica ma focalizzata su territori omogenei che privilegi, pur usufruendo di fondi pubblici, l'operatore disposto ad investire maggiormente su quella porzione di territorio.

Questo meccanismo consentirebbe al tempo stesso di ridurre i tempi di realizzazione, attraverso un maggiore coinvolgimento degli enti locali, e di aumentare la disponibilità di risorse da investire in quanto il meccanismo delle gare è l'unico in grado di assicurare che i fondi pubblici necessari siano spesi al meglio.

Soprattutto, permetterebbe di preservare la concorrenza a livello di Paese, garantendo la massima efficienza e la massima qualità del servizio all'interno del singolo lotto.

### **Un modello sostenibile di rete unica.**

Qualora, nonostante gli evidenti benefici della concorrenza infrastrutturale garantita dal modello attualmente in uso o dal "modello francese" sopra descritto, si dovesse procedere verso un'unica rete nazionale, è necessario costituire un modello non integrato verticalmente (wholesale only) sia per evitare una ingiustificabile riduzione della concorrenza, ovvero un indiscriminato utilizzo di risorse pubbliche e il conseguente veto dell'Autorità Antitrust, sia per evitare che si blocchi, per i motivi sopra descritti, lo spostamento dei clienti dal rame alla fibra.

La società della rete wholesale only dovrebbe, quindi, riguardare tutta la rete, primaria e secondaria, che dovrebbe essere conferita in un soggetto indipendente controllato da un ente terzo, possibilmente pubblico (ad esempio CDP).

Alla compagine azionaria della società della rete dovrebbero poter partecipare gli operatori attraverso un'equa e credibile valorizzazione dei conferimenti effettuati in termini di infrastrutture, di competenze e di risorse umane o attraverso l'attribuzione diretta di capitale. L'obiettivo della società sarebbe la realizzazione di una rete a prova di futuro, in fibra ottica, e la sua commercializzazione all'ingrosso. Gli operatori provvederebbero poi alla vendita al dettaglio e alla gestione del cliente finale, unica soluzione in grado di assicurare un campo livellato di gioco per tutti gli operatori.